

Bibliografia

S. Collodo, *Recinti rurali fortificati nell'Italia nord orientale (secc. XII-XIV)*, Archivio veneto, s. 5°, CXIV (1980), pp. 5-36.

A. Guitoli, *Comunità rurale & territorio. Per una storia delle forme del popolamento in Friuli*. Istituto di Studi Territoriali. Cooperativa Editoriale "Il Campo", Udine 1983.

P. Paschini, *Notizie storiche della Carnia da Venzone a Monte Croce e Camporosso*, Terza edizione, Udine-Tolmezzo 1971.

T. Miotti, *Castelli del Friuli, V, Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Udine 1981.

A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale. "Ricetti", "bastite", "cortine"*. Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Storia e Storiografia, XXXIII, Cuneo - Vercelli 2001.

MUSEO ARCHEOLOGICO

CIVICI MUSEI DEL CASTELLO

Colle del Castello - 33100 Udine

Tel. 0432 271591

Orario invernale 10.30-17.00 (01/10-30/04)

Orario estivo 10.30-19.00 (01/05-30/09)

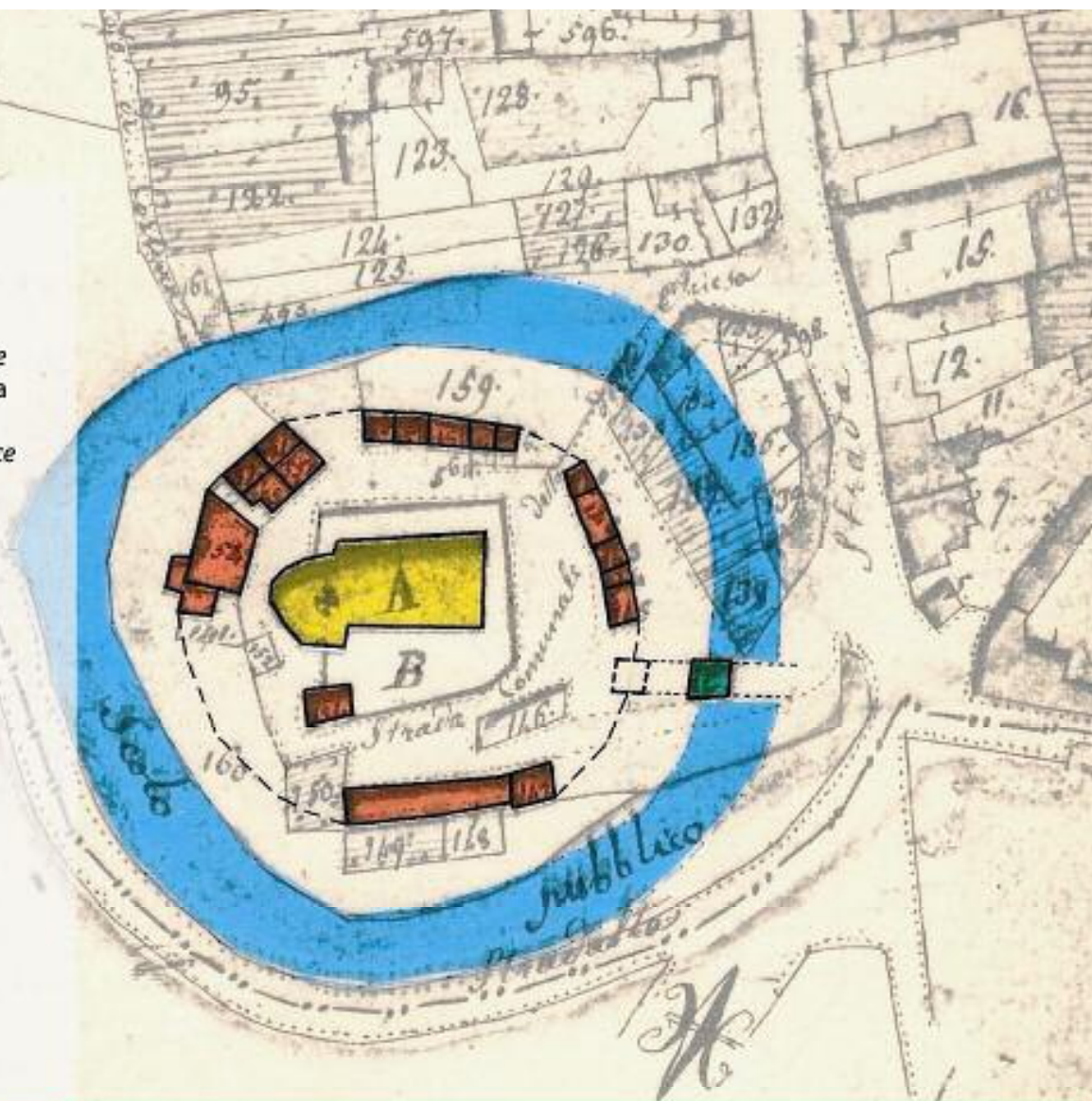
Ultimo biglietto mezz'ora prima della chiusura

Chiuso il lunedì

TARIFFE D'INGRESSO

Intero 5,00 Ridotto 2,50

Fino ai 17 anni ingresso gratuito



Cortine del Friuli medievale

Testi: Tiziana Civdini e Fabio Pluzzi
Coordinamento: Paola Visentini
Impaginazione: Micaela Piorico



Museo Archeologico

Le origini di un singolare patrimonio culturale

Le cortine o cente erano particolari strutture difensive, di tipo collettivo, spesso sorte per azione spontanea, il cui scopo primario era la difesa degli uomini e dei beni più preziosi da scorrerie e saccheggi di bande armate o di eserciti organizzati che si spostavano nelle campagne. Per il loro grande numero, si può dire che costituivano un vero e proprio sistema articolato su scala regionale: quasi ogni paese e frazione infatti era munito di cortina.

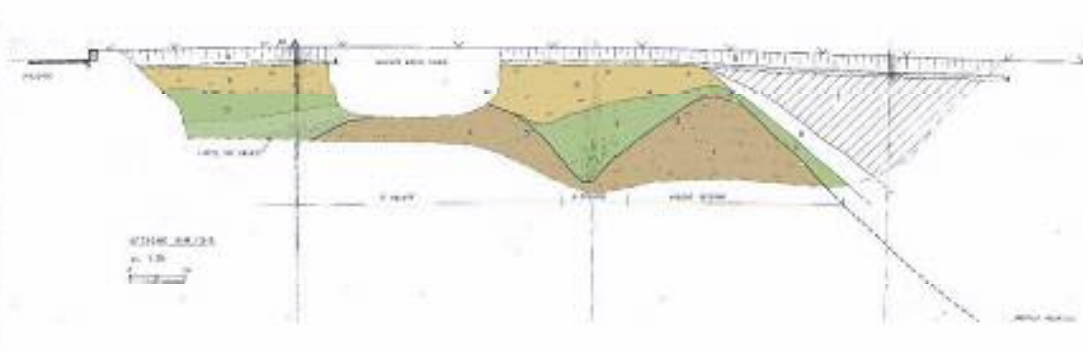
L'origine di queste fortificazioni è incerta e si colloca ipoteticamente in epoca altomedievale; per la maggioranza ha luogo dopo il Mille (verosimilmente intorno al XII-XIII sec.) con una ulteriore diffusione soprattutto nel XIV e XV secolo. Nel corso del Cinquecento, molte erano già state abbandonate o ampiamente trasformate e ben presto se ne perse la memoria storica.



Abbandono, trasformazione e ricerca archeologica

Alcuni caratteri tipologici sono ancora ben distinguibili sulle mappe catastali antiche (napoleoniche e austriache). Le cinte sono state smantellate, così come gran parte degli edifici che vi si trovavano internamente; i fossati sono stati riempiti e la chiesa, che aveva già subito trasformazioni nel corso del XVI o XVII secolo, è ulteriormente ampliata e talvolta ruotata di 90° nel corso del XVIII o XIX secolo.

Nonostante la loro radicale trasformazione, le tracce di queste strutture insediative si sono mantenute, con particolare valenza storica e paesaggistica: nei toponimi (cortina o centa), nella loro conformazione orografica (ma anche morfologica e architettonica: rialzi, cinte ridotte a muri di contenimento, ecc.), negli edifici che hanno sostituito le antiche case che circondavano la chiesa in appoggio alle mura di cinta, nelle porte sopraelevate delle torri di vedetta, oggi campanili, ecc.



Struttura materiale

Nella gran parte dei casi, si trattava di una struttura fortificata collocata su rialzo, dotata di cinta muraria e difesa da uno o più fossati. L'accesso poteva avvenire attraverso una torre-porta e all'interno, oltre alla chiesa quasi sempre posta al centro, c'erano dei fabbricati utilizzati per la residenza e per il deposito di beni della comunità. Sovente c'era anche una torre di avvistamento (trasformata successivamente in campanile) e la sede della vicinia, cioè il luogo dove si amministravano le proprietà collettive e la giustizia.

Non è ancora chiaro se la cortina sia nucleo formativo di nuovi insediamenti o se, viceversa, essa sia successiva all'abitato circostante; ne è chiaro il suo rapporto con le signorie territoriali e il loro vincolo col territorio.



La gestione dei beni comuni

I vicini erano gli abitanti del vicus, piccolo abitato rurale, ma anche rione urbano, che si riunivano per deliberare in merito alla gestione dei beni comuni nell'assemblea dei capifamiglia. Vicinia era dunque il nome dell'assemblea, convocata al suono della campana nella piazza centrale del paese, in luogo chiuso o, molto spesso, all'interno della cortina. Si diventava vicini dopo un lungo periodo di residenza loco et foco, abitando in una casa del villaggio per dieci o più anni. Grazie allo status di vicino era garantito il diritto di godere dei beni demaniali, cioè dei pascoli comunali o pubblici e delle selve.

L'origine delle vicinie è molto antica, tanto da poterne ipotizzare una sostanziale "derivazione" dalle arimannie di origine longobarda. Attraverso questi "Istituti barbarici" i beni venivano goduti in comune da un gruppo di uomini liberi.

L'istituto delle regole cadorine sembra costituire un convincente parallelo con quello delle vicinie friulane: tale istituto ripropone il concetto di proprietà longobarda secondo cui i terreni erano considerati una concessione dello Stato alla famiglia e, come tali, dovevano rimanere indivisi.

A partire dal XIII secolo le vicinie furono codificate in statuti scritti e le decisioni assembleari verbalizzate da notai o scrivani. In epoca napoleonica vennero soppresse definitivamente.